

Maria Zegarelli

L'AMBIENTE violato

Riduzione delle emissioni del 30% entro il 2020 e del 60% entro il 2050
Il nostro paese in ritardo, non ha presentato il piano di assegnazione delle quote

Tutta l'opposizione chiede al governo impegni precisi. Giovanelli (Ds): «Indietro rispetto agli obiettivi comunitari del 2012. Così ci smarchiamo dal patto»

ROMA Oggi entra in vigore il trattato di Kyoto ed è finalmente un segno positivo: si tratta di norme che vincolano 40 paesi a inquinare un po' meno il pianeta, a pensare ad un nuovo modo di produrre. Peccato che in Italia questo evento sia salutato da forti indiscrezioni che vedrebbero il nostro paese bocciato per la seconda volta, proprio su questa materia, dall'Ue. Anche se da Bruxelles arrivano rassicurazioni («La Commissione non ha ancora preso alcuna decisione, il piano è sul tavolo, ma non abbiamo ancora deciso se dare il via libera o meno» dice Barbara Helfferich, portavoce del commissario Ue all'Ambiente, Stavros Dimas), lo spettro di una ennesima figuraccia tiene banco. «Sarebbe uno schiaffone memorabile» dice Roberto Della Seta, presidente di Legambiente: «Che la Ue non potesse accettare questo piano era d'altronde scontato: troppo carbone, nessun concreto tentativo di ridurre i gas emessi».

Nuove strategie possibili. Dunque, oggi, molti paesi celebrano l'evento Kyoto. In Italia ci sarà un momento solenne (e qualche apparizione di qualche ministro in tv che ne parlerà più o meno diffusamente): la discussione in aula di una mozione presentata dalla minoranza, tutta e compatta, per legare il governo agli impegni presi. «Abbiamo chiesto al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, di discuterne il giorno dell'entrata in vigore del Trattato e il presidente ha mostrato grande sensibilità accettando immediatamente - ha spiegato ieri mattina il deputato Ds Valerio Calzolaio, nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'Unione a Montecitorio - . Adesso ci aspettiamo che il governo ci sia con la massima rappresentanza, cioè il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Che ci sia il ministro Altero Matteoli lo diamo per scontato». La mozione, che porta le firme dei capigruppo Violante, Castagnetti, Boato, Sgobio e Giordano, oltre quella di altri parlamentari, impegna il governo a «sostenere la strategia comunitaria in materia di cambiamenti climatici fissata e gestita in sede Ue, negli ultimi dieci anni e impostare su questa base il negoziato multilaterale avviato sul-



ROMA Ma cos'è di fatto il Protocollo di Kyoto? Se funziona, intanto vale la pena ricordare, cambierà diverse cose nel mondo.
EFFETTO SERRA. Interviene sull'effetto serra (che di per sé è un processo naturale che permette alla Terra di raggiungere la temperatura e le condizioni adeguate alla vita dei vari esseri che la popolano) che, grazie all'attività umana, sta subendo forti e significative modificazioni. Gli scienziati che spesso sullo stesso argomento hanno posizioni diverse su due cose concordano: sul fatto che la maggiore concentrazione di gas serra nell'atmosfera ha provocato un aumento della temperatura anomalo e sul fatto che ci sia un legame tra effetto serra e cambiamenti climatici. Il rischio è quello di cambiamenti così importanti da compromettere la biodiversità di tutte le specie.
IL PROTOCOLLO. È stato approvato nel dicembre del 1997 e aperto alla firma dei paesi nel marzo dell'anno successivo. Entra in vigore oggi ed è stato

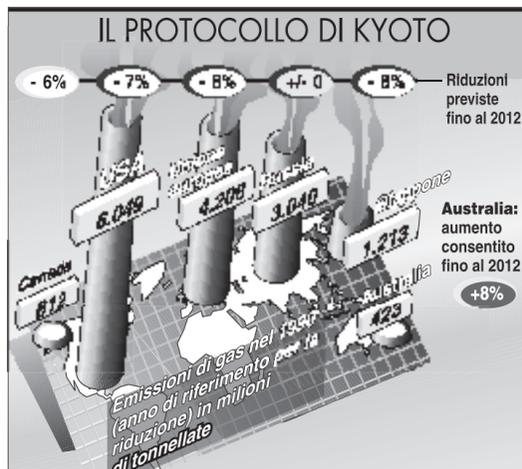
Oms

«Un'occasione per proteggere la nostra salute»

ROMA L'applicazione del protocollo di Kyoto non sarà utile solo a contrastare i mutamenti climatici, ma contribuirà allo stesso tempo a migliorare la salute dei cittadini. Lo afferma Roberto Bertolini, direttore dell'ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms).
SMOG KILLER: UNA STRAGE. Con la diminuzione delle emissioni di gas serra caleranno anche i sempre più numerosi decessi attribuibili allo smog. E qui le statistiche parlano chiaro. Secondo il rapporto Oms del 2002 l'inquinamento atmosferico uccide almeno tre milioni di persone all'anno, 100.000 delle quali solo nei paesi dell'Unione Europea. Un numero che corrisponde al triplo delle vittime degli incidenti stradali e al 5% della mortalità totale. Detto in parole povere, nel mondo un uomo su venti muore per i veleni presenti nell'aria. Un quadro anche abbastanza roseo se paragonato a quanto emerge da alcuni studi analoghi svolti negli ultimi anni. Per la rivista «Lancet» lo smog costerebbe la vita a 40.000 persone all'anno solo in Francia, Svizzera e Austria. Ugualmente preoccupanti i dati relativi ai cambiamenti del clima. In Europa le ondate di calore - ricorda ancora l'Oms - hanno provocato 35.000 morti nel 2003 e 15 alluvioni gravi l'anno precedente. Malattie come la malaria stanno inoltre tornando a diffondersi proprio a causa del riscaldamento globale.
SOLUZIONI INQUINAMENTO ZERO. La strada per raggiungere gli obiettivi del protocollo non passa, però, solo attraverso le nuove tecnologie, avverte Bertolini. «Impiegherebbero anni per produrre benefici visibili - afferma lo studioso - occorre sottolineare la necessità di rafforzare il trasporto pubblico, ma anche mezzi di mobilità a inquinamento zero, come la bicicletta o l'andare a piedi, che rappresentano una grande opportunità per ottenere un multiplo guadagno in salute». In questa maniera, oltre ai danni legati allo smog si ridurrebbero infatti anche i rischi legati all'inattività fisica, all'inquinamento acustico e agli stessi incidenti stradali.

I GAS SOTTO ACCUSA I gas messi sotto accusa dal protocollo di Kyoto

- **CO2:** anidride carbonica, il gas che esce soprattutto dai camini delle industrie, quelle di trasformazione e produzione energetica in testa, e dagli scappamenti delle auto
- **CH4:** metano, le emissioni di questo gas provengono dal settore agricolo, soprattutto dalle deiezioni animali ed anche dalle discariche dei rifiuti
- **N2O:** protossido di azoto, anche per questo gas sono responsabili l'agricoltura, il settore energetico e i trasporti.
- **PF:** perfluorocarburo, questa sostanza un clorocarburo utilizzato per la refrigerazione
- **HFC:** idrofluorocarburo, uno dei principali sostituti dei Cfc, i gas responsabili dell'assottigliamento dello strato di ozono, utilizzato per refrigerazione e condizionamento
- **SF6:** esafluoruro di zolfo, un prodotto chimico usato in vari comparti industriali



le scelte successive al 2012» (in buona sostanza anche l'Italia dovrà attenersi alla direttiva sulle emissioni e al contenimento del livello di riscaldamento nei 2 gradi, a prescindere dal rapporto costi-benefici).
Italia, numeri di un disastro. Gli appuntamenti a cui non possono mancare gli Stati che hanno sottoscritto il Trattato sono quello del 2020 con una riduzione del 30% delle emissioni di gas serra e del 60% nel 2050, tenendo come valori di riferimento quelli del 1990. Dice Valerio Calzolaio: «La storia dell'Onu è piena di principi enunciati, mentre quello di Kyoto è uno dei pochi impegni vincolanti sottoscritti a livello mondiale». Sarebbe un bel giorno anche per l'Italia al riguardo, se non fosse per due o tre numeri che la contano tutta su come sia la situazione. Il premier dirà che anche i dati sono comunisti, ma «nella riduzione da operare sulle emissioni se prima il taglio era del 6%, oggi, siamo tra il 14 e il 17%, grazie alla crescita reale dell'inquinamento climatico, che oscilla tra il 7 e

il 10%». Altro dato: l'Italia non ha ancora fatto «partire il suo meccanismo, ufficialmente - ha detto Calzolaio - non abbiamo ancora presentato il piano nazionale delle assegnazioni e la commissione Ue ha tre mesi di tempo per dire sì o no». Edo Ronchi, portavoce di Sinistra ecologista, ed ex ministro dell'Ambiente, è in platea, come Fulvia Bandoli. Annunciano e aggiungono osservazioni. «Se le aziende non rispetteranno il tetto di emissioni loro concesso - osserva Ronchi - le prime multe arriveranno nel 2008, ma se il loro piano di emissioni non è stato approvato, da quel momento non potranno neanche più esercitare».

Occhiolino. I punti interrogativi sono ancora diversi, rispetto a quello che vorrà fare il governo: quale sarà, ad esempio, la posizione per il dopo 2012? «L'Europa - dice Fausto Giovanelli, senatore Ds - sta già pensando a cosa fare dopo il 2012, l'Italia ancora non fa nulla per gli obiettivi fissati per quella data». Tocca ad Ermete Realacci, per la Margherita, annotare «una piccola nota antipatica: lo smarcarsi dell'Italia dal protocollo di Kyoto sembra sempre più un ammicciare agli Stati Uniti». Ma Kyoto, sottolinea Realacci, «non è una politica da aggiungere a calle, è un tracciante di tutte le politiche, in primo luogo dei trasporti e poi della competitività». Fabrizio Vigni, capogruppo ds Commissione Ambiente dice: «L'Unione farà dell'Ambiente e dei temi legati alle politiche ambientali un punto importante del proprio programma di governo e Kyoto sarà una delle priorità assolute».

Fuori, c'è il solito traffico caotico di sempre. Le centraline annunciano livelli di smog ancora di allarme: i sindacati sono sul piede di guerra perché il governo non dà una lira. Legambiente protesta in piazza del Parlamento, dopo aver lasciato un po' di carbone di fronte all'ambasciata americana, i Verdi manifestano contro il governo e la sua politica. L'Aria è avvelenata.

Dalla guerra ai gas all'Emission Trading
Un patto mondiale per l'ambiente: cos'è e come funziona il Protocollo di Kyoto

ratificato anche dalla Russia, che in questo modo ha realizzato quanto previsto dall'articolo 25 che prevede l'entrata in vigore del Trattato 90 giorni dopo la sottoscrizione di almeno 55 Stati o di un numero di Paesi tali da rappresentare il 55% delle emissioni totali in atmosfera dei gas serra nel 1990.
GLI IMPEGNI. I Paesi dovranno nei cinque anni che vanno dal 2008 al 2012, ridurre complessivamente le emissioni di gas serra del 5% rispetto al 1990. Gli «inquisiti» sono: biossido di carbonio, metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi, esafluoruro di zolfo. Le fonti principali di emissioni sono: agricoltura; processi industriali; rifiuti; energia.
LE QUOTE. Ciascun Paese si impegna a ridurre le emissioni dei 6 gas serra, calcolando le quantità in tonnellate di biossido di carbonio, partendo dai dati relativi al 1990 nei settori indicati. L'obiettivo assegnato dal Protocollo all'Italia è la riduzione del 6,5%.

I MEZZI. Secondo quanto previsto nel Protocollo, i Paesi aderenti provvedono a raggiungere gli obiettivi previsti (la riduzione delle emissioni di gas serra) migliorando le tecnologie utilizzate nella produzione di energia e nell'industria, investendo sulle energie alternative e rinnovabili (eolico, solare). Esistono poi i meccanismi flessibili. Gli Stati che hanno raggiunto il livello di industrializzazione molto avanzati (e hanno quindi un alto numero di emissioni e molta più difficoltà a raggiungere i livelli stabiliti) possono scambiare sul mercato quote di riduzione delle emissioni con altri Paesi (pagando un relativo prezzo di mercato). I meccanismi previsti sono la Joint Implementation (applicazione congiunta); il Clean Development Mechanism (Meccanismo per lo sviluppo pulito) e l'Emission Trading (Commercio delle emissioni).
COSA CAMBIERÀ. Influirà sulle politiche ambientali e economiche dei paesi che saranno costretti ad approntare e realizzare progetti mirati ad uno

sviluppo davvero più sostenibile. Dunque, un nuovo modo di produrre energia, di consumarla, di muoversi nelle città e nel mondo, di salvaguardare boschi e foreste. Di produrre i rifiuti, sempre di meno, e di trattarli.
L'ITALIA E KYOTO. L'Italia ha ratificato il Protocollo il 1° giugno del 2002 ed ha recepito in ritardo la direttiva europea sull'Emission Trading. Con i governi dell'Ulivo l'Italia «ha sempre sostenuto il Protocollo di Kyoto - come hanno scritto i Democratici di Sinistra nel libro pubblicato con l'Unità «Kyoto, l'Unione dei popoli per difendere l'ambiente» - e partecipato alle trattative avvenute nel corso delle riunioni delle parti». Insomma, l'Italia, fino al 2001, «è stato tra quelli che hanno maggiormente supportato la posizione d'avanguardia dell'Unione europea che ha fatto del Protocollo un cavallo di battaglia in sede internazionale, puntando a difendere reali obiettivi di riduzione delle emissioni a carico dei paesi più industrializzati del mondo».

la sfida di Kyoto

Essere riformisti significa dare risposte positive agli interrogativi sul nostro futuro che un numero sempre più grande di donne e di uomini si pone. Tra questi interrogativi, specie di fronte a grandi catastrofi come lo Tsunami che ha colpito il sud est asiatico, c'è sicuramente quello che riguarda la definizione di un nuovo patto tra uomo e natura, come risposta a una crescita troppo spesso distruttiva di risorse naturali e incompatibile con l'ambiente. In questa prospettiva il Protocollo di Kyoto rappresenta un passaggio essenziale. Per lungo tempo è rimasto un auspicio, un simbolo. Oggi, con la decisione della Federazione russa di ratificarlo, l'accordo di Kyoto diventa una realtà politica. Si tratta di una grande vittoria dell'Europa, unita finalmente nelle politiche per lo sviluppo sostenibile. È stata anche una grande vittoria della Commissione europea presieduta da Romano Prodi che ha costantemente agito per sollecitare alla firma quei paesi, come la Russia appunto, che non volevano sottoscrivere Kyoto. Il Presidente e la sua Commissione si sono comportati, giustamente, come se il Protocollo ci fosse già, imponendo scadenze e vincoli e scommetten-

Una vittoria dell'Europa di Prodi

Gavino Angius

«L'unione dei popoli per difendere l'ambiente»

ROMA Da oggi in edicola insieme a l'Unità troverete, al costo di 4 euro in più, il libro sul Protocollo di Kyoto: «L'unione dei popoli per difendere l'ambiente», 120 pagine - curate dal gruppo dei Ds al Senato - per capire cos'è e cosa cambierà con l'entrata in vigore del patto. Il Protocollo è il più importante patto mai sottoscritto tra le nazioni sullo sviluppo sostenibile.

do sulla qualità nella competizione economica. Si è determinata, così, una straordinaria accelerazione della politica internazionale multilaterale per la soluzione dei problemi globali che riguardano la crescita, fondata sulla solidarietà, il dialogo, il rispetto: è una grande sconfitta per la destra conservatrice americana che sostiene la teoria secondo la quale il riscaldamento del pianeta è solo una mistificazione perpetrata da ecologisti fanatici, e costituisce una ferita mortale per le scelte americane unilaterali, inaugurate proprio a partire dal rifiuto della ratifica del Protocollo di Kyoto. Si tratta, inoltre, di una grande sconfitta anche per il Governo italiano che solo formalmente ha ratificato il Protocollo ma nei fatti ha praticato scelte di non attuazione, lasciando l'Italia

drammaticamente indietro rispetto agli altri paesi europei nel campo delle politiche per uno sviluppo sostenibile. Proprio per questo motivo come Democratici di Sinistra abbiamo deciso di astenerci sul decreto attuativo della direttiva comunitaria in materia di commercio delle emissioni, che può essere considerato il primo atto della Destra in adempimento del Protocollo. Volevamo infatti sottolineare, da un lato, la nostra piena e convinta adesione agli accordi internazionali sul clima, dall'altro denunciare la totale inadeguatezza di quel provvedimento di fronte ai concreti obiettivi del Paese. Oggi, infatti, per l'Italia si impone una drastica e immediata inversione di rotta: per non trovarci, entro pochi anni, a pagare multe per svariati miliardi di euro, ma soprattutto per

imboccare definitivamente la strada di una politica industriale che punti sull'innovazione e comprenda finalmente che la difesa dell'ambiente non è solo un vincolo, ma anche una grande opportunità di crescita non solo più meramente quantitativa. Si tratta di temi sui quali il nostro gruppo si è speso in un'opposizione serrata. Voglio ricordare a questo proposito il convegno organizzato nel dicembre 2004, con la presentazione di uno studio dell'ISSI (Istituto Sviluppo Sostenibile Italia) che dimostra quanto poco, purtroppo, sia stato fatto dal governo Berlusconi, in questi ultimi tre anni, per contrastare gli effetti dell'impressionante inquinamento che provoca cambiamenti climatici repentini. Si è trattato di un momento importante di riflessione anche per noi che in Parlamento stiamo conducendo una serrata battaglia sui temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, per incalzare il governo e la maggioranza e dare all'Italia quelle misure moderne in grado di ridefinire in modo nuovo il nostro rapporto con la natura.
Prefazione da «Kyoto, l'unione dei popoli per difendere l'ambiente»